

risposta

Com'è duro Fare Futuro

DI ALESSANDRO CAMPI

Caro direttore, chiedo scusa a te e ai lettori, ma quest'oggi utilizzerò lo spazio concessomi dal Riformista per discorrere di vicende personali. Tranquillo, niente questioni intime o private, niente confessioni a cuore aperto, nulla di morboso e nessuna rivelazione sulla mia vita sessuale.

Ma si tratta appunto di vicende che mi riguardano direttamente e che però hanno — diversamente non ne parlerei — una minima rilevanza pubblica.

Come sai, e come forse sanno anche i lettori, sono il direttore scientifico della Fondazione Farefuturo. Sì, quella di Fini, spesso tirata in ballo dai giornali in quest'ultimo anno per le sue prese di posizione giudicate — a seconda dei gusti — ora eccessivamente eccentriche, ora esageratamente polemiche, ora originali e di un qualche interesse. Non sto a dirti in cosa consista il lavoro quotidiano di una fondazione politico-culturale. Ne esistono ormai tante in Italia, di ogni orientamento ideale, e chi ci legge se ne sarà fatto un'idea di massima, magari per aver partecipato a qualche iniziativa organizzata da una di esse. Nemmeno sto a dirti quale sia la loro funzione. Qualcuno le considera l'inutile fiore all'occhiello di questo o quel politico in carriera, dunque una moda destinata ad esaurirsi. Qualcun'altro un indispensabile supporto all'azione politica, specie da quando i partiti sono divenuti poco più che sigle o, peggio, mere pertinenze personali. Ognuno la pensi come vuole. Personalmente, considero questo strumento una novità interessante nel panorama italiano degli ultimi anni, ma essendo parte in causa il mio giudizio può risultare, me ne rendo conto, sospetto o poco attendibile.

Come accennato, di Farefuturo, delle sue iniziative e delle sue posizioni, si parla spesso sui media. Il che dovrebbe essere un buon segno, il riconoscimento del buon lavoro fatto da coloro che la animano. In realtà, ti confesso che di vederla quasi ogni giorno citata e al centro dell'attenzione comincio io stesso a non poterne più. Perché un conto è l'attenzione critica che viene riservata alle idee che sostieni. Tutt'altro è essere oggetto, come nel nostro caso, di una campagna di stampa spesso denigratoria e maliziosa, che

punta a descriverti come un provocatore mosso da chissà quali obliqui intendimenti.

Il fatto è — vengo così al punto — che per alcuni settori del centrodestra, capeggiati in particolare dal *Giornale* di Feltri, siamo divenuti ormai un'autentica ossessione. Non una realtà con la quale interloquire e dibattere, da criticare e contestare nel merito delle tesi che sostiene, ma un bersaglio quotidiano, sul quale scaricare molte delle paure e delle frustrazioni che abitano quel mondo: politicamente egemone, ma ancora pieno di tic e complessi, sempre nervoso e su di giri, alla ricerca continua di un nemico da colpire. Avrai notato anche tu: qualunque cosa noi si dica, su qualsiasi argomento, loro ormai sostengono sistematicamente il contrario. Per puntiglio e partito preso, anche a costo di smentirsi e di arrampicarsi sugli specchi con accuse e insinuazioni strampalate.

L'ultimo esempio l'ha offerto questa polemica sul cosiddetto "cinepanettone". Farefuturo ha scritto che non è giusto concedere finanziamenti pubblici a film di cassetta, peraltro di dubbio gusto estetico e di scarso o nullo valore culturale. Loro, immediatamente, si sono imbarcati in una difesa d'ufficio di De Sica e soci, accusandoci di essere degli snob di destra — affettati e in cashmire — che disdegnano l'autentica cultura popolare e che hanno come unico obiettivo di farsi belli agli occhi della sinistra chic (alla quale, secondo il loro metro, credo tu appartenga). Ma questo è solo l'ultimo episodio. Lo stesso è accaduto per ciò che abbiamo scritto in materia di cittadinanza, di lotta alla mafia (con il doveroso sostegno offerto a Saviano), di laicità, di riforme condivise, di immigrazione, di rispetto delle istituzioni, di unità nazionale, di diritti civili. E non ti dico le contumelie tutte le volte che, occupandoci di uno scrittore o di un programma televisivo, di un fumetto o di un fatto di cronaca, abbiamo espresso un'opinione giudicata dai nostri censori come estranea al mainstream berlusconiano-leghista. L'accusa, implacabile, è stata quella di essere dei sovversivi, delle quinte colonne del radicalismo post-comunista. Nella migliore delle ipotesi, dei perdigiorno e dei guastatori in cerca di notorietà.

Potresti dirmi, a questo punto, che ai lettori del *Riformista*, in maggioranza di sinistra, tutto ciò interessa assai poco. Si tratta, in fondo, di beghe interne al centrodestra. Affari vostri, se non riuscite a discutere in modo civile! Credo invece che l'esistenza di una destra così — accidiosa e schiumante rabbia, ossessionata dai fantasmi e sempre sulle barricate, culturalmente sguaiaata, che in odio agli intellettuali e alle élite ha fatto del trash la propria bandiera ideologica, che usa la religione come una mazza, banale e scontata nella sua pretesa di essere scorretta — sia un bel problema per la politica italiana. Come in un gioco di specchi, infatti, una destra forcaiola e retriva non può che riflettere e legittimare una sinistra a sua volta barricadiera e demagogica, la stessa che tu da sempre combatti e che non a caso va oggi per la maggiore dalle tue parti. Cosa aspettarsi, oggi che tanto si parla di dialogo e di riforme, da una destra che vive

nella paura (alimentandola) e che si nutre di complotti? Noi di Farefuturo, magari ingenuamente, certo con convinzione, crediamo invece che sia possibile, oltre che necessaria, una destra diversa, nell'interesse del Paese. Non solo più aperta al dibattito delle idee e al confronto con l'avversario, ma anche minimamente rispettosa della sua stessa storia, se solo la si conoscesse un po' meglio, meno provinciale, basterebbe dunque guardare alle altre esperienze europee, aggiungo politicamente meno servile e cinica di quanto oggi non sia. E proprio alla costruzione di una simile destra noi stiamo lavorando: con qualche fatica, lo ammetto, ma il tempo sarà galantuomo e generoso.

Se ti ho scritto, insomma, non è per lamentarmi del fuoco amico su Farefuturo. Certi attacchi sono ormai diventati patetici e persino divertenti nella loro maniacalità. Volevo solo spiegare ai lettori del *Riformista* di non farsi soverchie illusioni. La destra da battere, nel futuro, non sarà quella che urla e sbraita, che minaccia sfracelli e vendette, persa nella mistica del capo e del popolo, che sogna guerre di civiltà e lancia ultimatum. Sarà quella gentile e intransigente, modernizzatrice e popolare, repubblicana e autenticamente liberale, aperta al domani e rispettosa della tradizione storica, laica e post-ideologica che molti per fortuna già oggi auspicano e che prima o poi vedrà arrivare la sua ora. Si tratta solo di pazientare ancora un po'.

Perché ce l'hanno con Farefuturo e la destra gentile

